### Ne discute il Pci in Calabria



Lo stretto legame con la battaglia per l'autonomia e il decentramento sottolineato da Ingrao al convegno di Cosenza Ecologia e programmazione

## L'ambiente non è un lusso neanche per l'ultima regione della Cee

COSENZA — L'ambiente è un bene in sé ma, allo stesso tempo, una grande risorsa. La sua tutela e valorizzazione è una battaglia niente affatto di retroguardia ma la frontiera avanzata di una nuova idea dello sviluppo.' E ciò vale nelle aree forti dell'Europa — come in Germania dove i sindacati hanno lavorato per mesi su un progetto di tutela ambientale e sviluppo qualitativo — e anche in Calabria, ultima regione della Cee, area marginale nell'Europa. In sintesi è questa la riflessione, il punto alto offerto dai comunisti calabresi con il convegno dedicato all'ambiente, «unapossibilità per il futuro della Calabria, che lunedì ha visto per l'intera giornata in un'aula, gremitissima soprattutto di giovani. dell'università della Calabria un appassionato confronto a più voci concluso a tarda sera da Pietro Ingrao.

È una riflessione matura quella che guar**da al bene a**mbiente in una regione dove hanno fatto fallimento i progetti di sviluppo industriale propagandati negli anni '70 e dove contemporaneamente si pagano prezzi enormi alla distruzione delle risorse, del paesaggio e del territorio e alla possibilità di sviluppo. •Non è vero — ha detto Gianni Speranza della segreteria del Pci calabrese, relatore del convegno - che l'ambiente sia un lusso per l'ultima regione d'Europa. È vero il contrario: affrontare e risolvere il nodo storico del rapporto fra uomo e ambiente in Calabria significa andare al cuore dei problemi. E i problemi si chiamano cementificazione delle coste, industrializzazione e abusivismo selvaggio (il 90 per cento del costruito), uso disinvolto delle fonti energetiche. A tutto questo si accoppia la disoccupazione crescente, a dimostrazione che la politica degli interventi speculativi e della distruzione delle risorse allontana, piuttosto che avvicinare, la soluzione del problema sviluppo. L'esempio più macroscopico, è qui, forse quello del turismo. Ma altri esempi, una vera e propria mappa anzi della vertenza ambiente, sono stati portati al convegno comunista.

Il sindaco di Belvedere Spinello, un paesino della valle del Neto vicino Crotone, ha ad esempio raccontato l'allucinante vicenda del suo centro, di cui si è occupato ieri anche Antonio Cederna. A Belvedere la Montedison ha distrutto un intero territorio scavando caverne per l'estrazione del sale incurante della tutela dei cittadini. Quando è crollato tutto e la miniera è stata chiusa, è scattato il ricatto del colosso chimico sull'occupazione operaia: in pratica o questo tipo di «sviluppo» o la fame. È la vicenda di Belvedere è un esempio emblematico del ricatto e della politica «coloniale. messa in atto verso il sud e la Calabria dai grandi centri del potere economico pubblico. În questa direzione l'Enel è in testa. A Gioia Tauro — dove aveva propagandato lo slogan «meglio il fumo che la fame» — non ha ancora gettato la spugna per la costruzione della magacentrale a carbone di 2.650 Mw, anche dopo il plebiscitario «no» del referendum popolare del 22 dicembre scorso. Nella stessa Calabria l'ente di Stato per l'energia elettrica ha già lanciato il progetto di una nuova centrale a carbone nella valle del Mercure, proprio a ridosso del parco naturale del Pollino, a confine con la Lucania. Un ruolo coloniale ed arrogante, lo ha definito Jovene della Lega ambiente dell'Arci, mentre i rappresentanti delle altre organizzazione ambientalistiche — consulta del territorio, Wwf, Italia nostra, gruppo ambientalisti dell'Alto Tirreno — hanno scandagliato con precisione e dati scientifici i guasti prodotti alla risorsa ambiente. Laura Mancuso (Inu) ha pariato dell'abusivismo; Bevilacqua (Wwi) del parco nazionale della Calabria, un parco fantasma e spezzettato in tre province. Spadea (Italia nostra) sulle conseguenze nel-Mana di Giola della centrale, mentre un

contributo notevole è venuto da numerosi

docenti e ricercatori che al convegno del Pci hanno portato un'esperienza ricca e a volte sconosciuta di elaborazione tutt'altro che trascurabile nel settore. Così Merenda (Irpi). Basili (Enea), Cesca (direttore dipartimento di botanica di Arcavacata), Alberti (università di Venezia), Lombardi Satriani (preside di lettere nell'ateneo calabrese), in tutti gli interventi è venuta con forza la richiesta al Pci di una coerenza nazionale sulla questione della centrale di Gioia Tauro.

La sola questione ambiente — lo ha rilevato con Franco Politano, segretario del Pci calabrese - è «tutt'altro che il residuo di una vecchia impostazione contadina. A gusto fine diventano decisive le questioni della riconversione produttiva, della democrazia e del consenso, ma il punto più moderno per guardare alle contraddizioni di una società come quella calabrese». Raffaello Misiti, responsabile della sezione ambiente della direzione del Pci, ne ha parlato in riferimento a Gioia Tauro e alla complessiva politica industriale seguita in Italia. Il nodo «chi decide?» in grandi questioni come la costruzione di centrali a carbone o nucleare è fondamentale e - ha detto Misiti - irrinunciabile. Da questo punto di vista la straordinaria esperienza democratica dei referendum sulla centrale a Gloia è veramente - lo rileverà anche Ingrao — qualcosa non da limitare, ma da estendere. Ingrao dirà «l'embrione di una riforma più grande che veda le istituzioni protagoniste di una politica di sviluppo. E senza tutto ciò - Ingrao lo aggiunge rivolto anche alle forze ecologiste - non si vince». La questione ambiente e l'uso delle risorse sono per Ingrao la questione decisiva di questi anni e richiamano la necessità di una «grande svolta nella cultura e in tutti gli orientamenti politici ed economici». Non si vagheggia né una natura intatta come dei romantici sognatori o degli idilliaci, n<del>é</del> — dice ancora Ingrao — si predica un'antistorica immobilità della natura. Tutto il contrario. «La battaglia ecologista — sottolinea con forza Ingrao — chiede un altro tipo di economia, non prescinde affatto dalle tecnologie, entra nel cuore di una lotta decisiva: trasformare cioè il calcolo e l'uso delle riforme. Non quindi piccoli aggiustamenti, ma la grande questione che ritorna della programmazione dello svi-

C'è qui un grande rischio per il Mezzogiorno presente, fra l'altro, nell'intervento di Nicola Adamo, segretario della federazione del Pci di Cosenza, «che cioè tutto il Sud — dice Adamo — diventi una zona residua, dove la disoccupazione giovanile si trasformi in un grumo sempre più inestricabile e dove si concentrino investimenti ad alto rischio». E confermando la Calabria — rileva Franco Ambrogio - un'intreccio perverso fra vecchio sfascio, nuova rapina, economia illegale. Un'area ancor più subalterna, dirà Soriero della segreteria del Pci. Ingrao ha polemizzato con forza con le tesi del convegno del Lingotto di Torino: «Se passa la teoria della teocrazia dell'impresa proprio il Mezzogiorno che chiede un altro metro di misura nell'uso e nel calcolo delle risorse subisce un colpo fondamentale». Da qui il nesso forte richiamato da Ingrao — da rendere sempre più evidente — tra lotta per l'ambiente e lotta per l'occupazione mentre resta aperto il problema delle istituzioni, della democrazia, soprattutto in regioni come la Calabria dove dice Ingrao — la mafia e un uso lottizzato del potere hanno portato al biocco, alla paralisi, alla sospensione di regole democratiche fondamentali. Per Ingrao riprendere la battaglia per le autonomie, il decentramento, il regionalismo significa insomma offrire una sponda decisiva per quella nuova idea dello sviluppo che sull'ambiente e le risorse trova il primo punto di appoggio.

# Agricoltura, conti in rosso

plangere o a sostenere rivendicazioni corporative, ma di capire che l'agricoltura rappresenta un settore decisivo per lo sviluppo armonico di una nazione, anche nelle società industrializzate. Potenziare l'agricoltura significa alutare il paese ad uscire dalla cri-si». Il giudizio della Confcoltivatori sulla politica del governo è netto. «Non siamo soddisfatti — ha detto Avolio — c'è ancora uno scarto troppo forte tra affermazioni e comportamenti». Al governo, e non solo al ministro dell'Agricoltura, la Confcoltivatori chiede che l'agricoltura abbia «la parte che le compete nell'economia nazionale utiliz-

sperate possibilità create dalla caduta dei prezzi del petrolio. L'obiettivo non è produrre di più ma «produrre meglio». «Operiamo — ha detto Avolio — per una agricoltura intensiva e specializzata, esaltando le imprese nelle aree forti ma senza abbandonare le altre, portando ad efficienza anche le aree interne, quelle di collina e di montagna. La nostra è una strategia di riequilibrio. Insomma, tutto il contrario della politica agricola della Cee su cui la Confcoltivatori è fortemente critica. Ieri, è stata rinnovata l'opposizione alle recenti proposte della Comunità per far fronte al problema delle ec-

insieme agli altri. Non si tratta di star qui a | zando per il rilancio del settore anche le «in» | cedenze attraverso quote di produzione e | verse realtà della comunità», le colture metasse di corresponsabilità indiscriminate. •Al governo - ha detto Avolio - chiediamo una strategia aggressiva così come ha fatto sul piano istituzionale. L'esecutivo nel suo complesso deve assumere una posizione collegiale ferma e decisa a sostegno della battaglia che dovrà condurre il ministro dell'Agricoltura nelle prossime settimane. L'obiettivo è cambiare la politica agricola della Cee. Essa ha raggiunto solo uno dei suoi scopi: l'autosufficienza alimentare che si ora tradotta in formazione di eccedenze. È tutto fallito invece «l'avvicinamento delle condizioni strutturali e di reddito nelle di-

verse realtà della comunità, le colture me-diterranee sono state penalizzate rispetto a quelle continentali. La politica agraria co-munitaria, invece, «deve caratterizzarsi per l'impegno rivolto al superamento dei divari esistenti fra le agricolture mature dei paesi continentali e quelle emergenti dei paesi mediterranei». È una scommessa tutta da giocare. Per vincerla la Confcoltivatori lan-cia un appello alle forze politiche, sociali, al governo è alle altre organizzazioni profes-sionali del settore invitandole a metter da parte i dissidi del passato per trovare enuove convergenze ed intese a sostegno dell'inte-resse dell'agricoltura italiana.

Gildo Campesato

#### Viaggio ad Haiti dopo Duvalier cacciare niente meno che un corpo di spedizione napoleonico e a costituirsi in nazione autonoma. Questi iontani seguaci di Spartaco applicarono nell'umido calore dei

Tropici la stessa tattica della terra bruciata con la quale Kutusov umiliò nelle gelide pianure della Russia l'orgofondo del pentolone e non viene a galla. È la polizia glio della «grande armée». Il potere del vecchio Doc si personale dei Duvalier, i fondò su una sistematica Tonton Macoutes, un corpo spoliazione dei diritti indivispeciale che sembrava l'induali del suoi sudditi, comcrocio tra i moschettieri del pensata dal vellicamento duce, l'«Ovra» e i «Bravi» di dell'orgoglio razziale nero Don Rodrigo. Nel sistema di contro i meticci. Poi il figlio potere ormai irrimediabilmente crollato questa super-Baby Doc, nato e vissuto nel palazzo del potere, ignaro del polizia si era fatta particosuo popolo, troppo a lungo larmente odiare per le sue coccolato da una madre-pasoperchierie. Ai ceffi in dividrona e, per di più, privo delsa azzurra e mitra, inqual'intelligenza del padre, comdrati in reparti militari momise l'errore — imperdona-bile per i vecchi duvalieristi derni, i Duvalier avevano garantito la libertà di rapinare, — di sposare una mulatta, la di uccidere, di angariare la bella Michèle Penet, e di aligente, anche per motivi permentarne le tendenze sue e sonali. Ancora oggi che sono dei suoi famigliari agli affari illeciti ma redditizi. Il conallamacchia, o magari, come si mormora, nascosti nelle cantine del palazzo presinubio tra Jean Claude e quedenziale, i Tonton Macoutes denziale, i Tonton Macoutes hanno un potere catalizzante, in negativo. Rievocare le loro ribalderie equivale ad esorcizzare i tabù del presidente fuggito. Dar loro la caccia, e vendicarsi dei torti subiti, significa calpestare i frantumi di un potere che non fa più paura. Per converso, l'esecrata milizia di sti Petacci haitiani fece rialzare la testa ai mulatti e incrinò il cemento razzista che aveva saldato un solido consenso maggioritario nero attorno al primo presidente a vita, a dispetto delle sue ne-fandezze. Papà Doc, tra il 1957 e il 1971, anno della sua morte, aveva fatto ammazverso, l'esecrata milizia di zare migliaia di nemici e an-Duvalier offre all'esercito tagonisti politici e alcuni li una aura di imparzialità e di aveva uccisi con le sue stesse popolarità e fa salva la strutmani. Baby Doc, al confrontura portante dello Stato nelto, era un bamboccione vila inquieta fase della transi-

viene a galla è il «voodoo». haitiano si intravedono molte altre cose: le piscine «cali-Papà Doc aveva servito al suo popolo quest'altra pozioforniane» e una altissima ne înebriante, la religione mortalità infantile, splendidi villaggi del Club stregonesca di origine africana, e l'aveva usata come Mediterranée e una disoccupazione endemica, il boat antidoto contro i culti di impeople (la gente che si imbarportazione europea, il cattolico e il protestante, che si ca clandestinamente) che erano fatti strada ad Haiti sfida le tempeste dell'Oceasulle orme della dominaziono alla ricerca di un lavoro ne coloniale. negli Stati Uniti, e gli affa- \

Il terzo intruglio resta nel | mati che assaltano i forni. E c'è anche la peste moderna, l'Aids, che ha fatto calare del 70 per cento l'afflusso dei turisti americani e del loro indispensabili dollari, quando le statistiche hanno individuato questo paese come il

centro di origine dell'infezio-Un equilibrio precario contrassegna il dopo-Duvalier. Instabile è la Giunta di governo che aspetta la ripresa degli aiuti americani ed è comunque vista di buon oc-chio a Washington. E instabili sono gli umori delle masse diventate all'improvviso attivamente giolose perché convinte di aver spiantato con manifestazioni improvvisate un regime che pareva incrollabile. Nella Ĝiunta, oltre al neo-presidente Henri Namphy, già capo di stato maggiore, convivono il solitario dissidente Gerard Gourgue, capo della Lega haitiana dei diritti umani, e personaggi che fino a ieri si trovavano dalla parte dei torturatori: il colonnello Prospère Avril, una delle guardie del corpo di Duvalier, considerato quasi un uomo della sua famiglia, il colonnello Max Valle, ultimo capo della guardia presidenziale, e il colonnello William si era occupato mai di politica prima di aderire in extremis alla banda di Baby Doc. La Giunta e il governo riempiono il vuoto lasciato

nel palazzo. Il popolo, di tan-

to in tanto, scarica una mi-

steriosa elettricità politica

nelle strade dove una mise-

ria «africana» sciorina il suo

povero artigianato e il profu-

mo delle frutta tropicali si

la polmonite, malattie altrove curabili da tempo, che qui mietono innumerevoli vittime, un reddito medio di 60 mila lire al mese nelle città e di 20 mila nelle campagne, dove vive il 75 per cento dei 6 milioni di haitiani. La Haiti che i Duvalier si sono lasciata dietro le spalle quando hanno infarcito di valige di Gucci il C-141 americano che li ha portati nella ospitale Francia è il paese più miserabile dell'emisfero occidentale. Il popolo in festa per una rivoluzione che per ora offre soltanto una speranza di cambiamento ha davvero poco da perdere. Tre persone su dieci sono mainutrite, 80 su 100 non sanno leggere e la maggioranza schiacciante è destinata a vivere la metà degli anni di vita di un americano o di un europeo, per lo più in catapecchie di latta e in capanne di fango sparse in località prive di acqua, di elettricità, di scuole. Liberarsi di una autocra-

mescola al fetore delle fogne

a cielo aperto. Spietata è la

«selezione naturale», soprat-

tutto per l'infanzia. Solo un

bambino su due riesce a rag-

giungere i 5 anni di età. Chi

supera questa barriera del-

l'orrore si trova di fronte ad

altri orrori: la tubercolosi e

zia che aveva praticato e diffuso la corruzione a tutti i livelli è stato relativamente facile, anche se la dinamica che ha portato alla caduta di Duvalier è ancora poco chiara. Gli ultimi giorni di potere del feudatario haitiano sono ora oscuri e solo pe prossimazione è possibile ricostruire le parti che hanno recitato gli americani, i voodoo e la chiesa cattolica, i tre grandi protagonisti della crisi scatenata da una improvvisa fiammata di protesta

Washington, che fino agli ultimi giorni di gennaio aveva concesso i suoi aiuti a una delle più nefande tirannidi,

di colpo chiude i cordoni della borsa e sospende l'invio di 26 milioni di dollari, la rata del 1986. I diplomatici americani che trattavano Baby Doc come uno statista rispettabile si erano accorti che il dittatore avrebbe potuto sostenersi solo a prezzo di una ferocissima repressione che comportava il rischio di una guerra civile. Gli suggeriscono di abbandonare i campo e, per persuaderio, gli tirano la coltellata alla schiena dell'annuncio della sua fuga, con una settimana di anticipio. Da quel fatidico 31 gennaio l'America scopre i diritti umani violati, la corruzione dilagante e il rischio di un bagno di sangue nell'ipotesi che Duvalier avesse preteso di conservare il potere con la forza. Caduto il puntello statunitense, Baby Doc barcolla. Ma pare che a convincerlo ad andarsene siano stati, più che l'ambasciatore degli Stati Uniti le centinaia di stregoni voodoo recatisi a palazzo per significargli l'urgenza di un cambiamento di regime. Abbandonato dalla forza sulla qua ie aveva più fatto affidamento, il tiranno capisce che un'epoca è ormai finita e si decide a mettere in moto la grottesca procedura, non ancora giunta a termine, del suo ediritto di asilo». E gli haitiani oggi si divertono allo spettacolo della Francia, degli Usa e di paesi minori che si rimpallano la patata bollente dell'ospitalità al loro ex dittatore.

sembra che il plù grande beneficiario della caduta di Duvalier sia l'impero americano e che l'operazione sia stata studiata a tavolino. In verità, anche in quest'ultima vicenda caraibica, la politica degli Stati Uniti sembra dominata più che da una razionale strategia, da una sindrome, la sindrome cubana. E una paranoia, questa, ma anche un «instrumentum regni. largamente usato nelle Repubbliche delle banane». Baby Doc se ne era ovviamente servito diffondendo l'insinuazione, mai documentata, dei guerriglieri castristi accampati sulle montagne che incombono sulle città haitiane, dalla frontlera con Santo Domingo fino all'Oceano. Port Au Prince dista da Cuba un corto braccio di mare, un'ottantina di chilometri, proprio quanto la punta della Florida dista dall'Havana e un tirannello traballante come Baby Doc poteva accampare qualche ragione per esorcizzare lo spettro della rivoluzione cubana. Ma Reagan? Che cosa può temere da Cuba il leader dell'impero più potente? Difficile dare una risposta ad un interrogativo che sembra re• torico ma non riesce a cancellare una realtà. Appena tre anni fa il presidente americano individuò una minaccia terribile perfino in Grenada, un'isoletta poco più grande dell'Elba e la invase con una «invincibile armata» aeronavale e un gigantesco corpo di spedizione che però fu bloccato per una settimana a combattere contro un centinaio di operai cubani armati con semplici fucili. Acqua passata? No. Ronald Reagan in persona torna tra un paio di giorni a Grenada per celebrare l'anniversario di una invasione ingloriosa ma vittoriosa. Lo spauracchio di Fidel è ancora là e il presidente americano sfida ancora una volta il grottesco tanti di questa zona del mon-

C'è infine da ricostruire la parte recitata dalla Chiesa cattolica nella destituzione dei Duvalier. Non è stata piccola e avrà conseguenze tanto profonde per l'avvenire di Haiti da meritare un intero articolo.

Aniello Coppola

#### **Griscin fuori** tutt'altro che marginali rispetto al testo che fu varato e reso pubblico dopo il Plenum dello scorso ottobre. dal Politburo Tutto è dunque pronto per l'apertura del XXVII Con-

gresso dopo quest'ultima 🗕 anch'essa sostanziosa come le precedenti - modificazione nella composizione dei due massimi organismi politici del paese. Il Politburo che si presenta dimissionario, con tutto il Comitato centrale, davanti al congresso è composto ora di undici membri dopo che la gestione Gorbaciov, in meno di un anno, ha già mutato radicalmente la situazione. Tre uomini della «vecchia guardia» (nell'ordine: Romanov, Tikhonov, Griscin) hanno abbandonato il campo. Quattro

stampa, ci sono poi stati una

visita alla tomba del mare-

sciallo Tito e un pranzo di

commiato a cui hanno preso

parte il presidente della Lega

Zarkovic, i membri della

lia Massimo Castaldo.

parte civile avendo ricevuto

un danno dall'esplosione dei

forni di Spinnato decisa a

Brancaccio dalla mafia e dal

racket. Depennato anche lui.

la Corte ha di fronte a sé due

strade: o sostituisce il giudi-

ce effettivo con un supplente

(così l'udienza può continua-

re), oppure la sospende in at-

tesa che venga meno l'impe-

dimento. Perché allora ieri

non è stata sostituita anche

la signora Vitale? Il motivo

c'è: se dovessero venir meno,

uno ad uno, tutti i titolari,

con il ristretto numero degli

appartenenti alla «panchi-

In circostanze del genere

nomi nuovi sono entrati tra i | lyzin, primo vicepresidente membri effettivi e ricoprono ora tutti i posti-chiave della struttura direzionale (Ligaciov, numero due del partito, Rizhkov alla presidenza del Consiglio dei ministri, Cebrikov al comitato per la sicurezza nazionale, Scevardnadze al ministero degli Esteri). Anche tra i membri candidati l'avvicendamento appare consistente. Tre su sette (il ministro della Difesa, mare-

del Consiglio dei ministri e presidente del Gosplan; Boris Elzin, primo segretario del comitato di partito di Mosca) sono di nomina «gorbacioviana». Degli otti membri che compongono la segreteria del Cc (dopo l'uscita, decisa anch'essa ieri, di Elzin, entrato tra i supplenti del Politburo e di Rusakov), solo due uomini (Viktor Nikonov e Lev Zaikov) sono di rosimilmente, che avverranno al congresso altre importanti «uscite» e «entrate». Il ruolo di Rusakov — che nella segreteria curava i rap-

porti con i partiti comunisti dei Paesi socialisti - non risulta ancora rimpiazzato. Ma la sua sostituzione appare come un ulteriore segno di svolta politica (nonostante la formula del pensionamento sia stata per lui accompagnata dai rituale «ragioni di salute). Egli costituiva infatti uno degli esempi più lampanti di una carriera politica interamente costruita, nei suoi tratti più significativi, sotto il segno di Leonid Breznev. Di Breznev, infatti, Rusakov fu percinque anni, dal 1972 al 1977, uno degli sciallo Sokolov; Nikolai Ta- | nomina recente ed è qui, ve- | aiutanti personali: immedia-

sto — è per noi da prendere

in senso lato: ci riferiamo a

tutte le forze del movimento

operaio, alle diverse compo-

nenti che sono presenti nella

realtà dei vari paesi europei,

da quelle storiche: comuni-

ste, socialiste e socialdemo-

cratiche a quelle progressi-

ste, riformatrici e di pace che

tamente prima di andare a ricoprire l'incarico in segreteria del quale è stato privato con la decisione di ieri. Che questa decisione abbia un preciso risvolto politico non vi è dubbio. Indiscrezioni assai attendibili, lo scorso luglio, attribuirono infatti **a** qualche persona di rilievo del dipartimento che egli dirigeva il perentorio richiamo all'ortodossia che apparve sulla Pravda sotto lo pseudo-

nimo di O. Vladimirov. La sorte degli altri «anziani» del Politburo e della Segreteria sarà dunque decisa al congresso. Kunaev (riconfermato alla testa del partito del Kazakhstan) e Scerbizkij (riconfermato a capo del partito ucraino) restano per ora ai loro posti nonostante i

po stesso ha precisato l'in-

terpretazione difensiva a cui

deve attenersi la Nato (e sul-

resoconti dei rispettivi congressi repubblicani abbiano riservato notazioni non meno critiche di quelle della conferenza di partito di Mosca. L'unico dei «vecchi» che non appare affatto in difficoltà politica è il settantaseienne Andrei Gromiko, presidente del Presidium del Soviet Supremo, colui che propose l'élezione di Gorbaciov al Plenum di marzo.

**Giulietto Chiesa** 

Direttore **EMANUELE MACALUSO ROMANO LEDDA** 

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editrica S.p.A. el'Unitàs

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

DIREZIONE, REDAZIONE E ANIM STRAZIONE: 00185 Rome, vio dei Teurini, 19 - Tel. cuntralino 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461 - 20162 Milano, viale Falvio Testi, 75 - Tel. 6440 TAMFFE DI ABBONAMENTO A SET-TE NUMER: ITALIA (con thre emag-gio) armo L. 194.000, semestro 98.000 - TAMFFE DI ABBONAMEN-TO SOSTEMITORE LIFE 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamente sel CCP 430207 - Spedicione in abb

PUBBLICITÀ: edicieni regione: e pre-vincial: SPI: Milane, via Manzeni, 37 -Tel. (02) 6313; Renne, piezza Sen Le-renze in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.

## Le relazioni tra Pci e Lega

presidenza della Lega Vidic e Bielovski, il segretario esecutivo Stanislav Stojanovic e tore jugoslavo in Italia Ante il responsabile esteri Ale-Skataretiko e da Achille Ocksander Sekulovic. Alla fine chetto, ha sottolineato il ruoun brindisi a braccio, come lo internazionale della Jugotra vecchi amici. Qualche slavia particolarmente in separola per ribadire il succesno al movimento dei paesi so della visita riparlando dei non allineati e l'impegno di rapporti tra i due partiti priquesti in favore di un più ma che Zarkovic e gli altri giusto ordine economico inicader jugoslavi accompaternazionale. gnasero i membri della dele-Gli stessi temi erano appe-

gazione del Pci all'aeroporto, na stati trattati nella confedove si è recato a salutarli renza stampa congiunta teanche l'ambasciatore d'Itanuta da Natta e Zarkovic in conclusione del viaggio. Par-All'arrivo a Roma il segrelando dei rapporti Pci-Lega, tario generale dei Pci, che è i Alessandro Natta li ha defi-

stato accolto dall'ambascia- | niti «un esempio valido, proficuo per le relazioni in campo internazionale tra le diverse forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche, di progresso e di liberazione nazionale. E Zarkovic: «Dato che bisogna conoscersi bene per rafforzare l'amicizia, abbiamo voluto informarci ampiamente sulla situazione dei due partiti, che stanno per tenere i propri congres-

> A Natta è stata rivolta una domanda sulla «scelta euro» peas del Pci. «Il concetto di sinistra europea — ha rispo-

hanno altre matrici ideologiche e culturali». Di questa sinistra il Pci si sente parte nella prospettiva generale di una maggiore cooperazione internazionale e di quella specifica deil'integrazione comunitaria. Come già aveva fatto lunedi parlando ai quadri di partito di Belgrado, Natta ha escluso che si possa ripariare di un movimento comunista internazionale organizzato. Al temla cui base il Pci accetta la presenza italiana nell'alleanza) e l'esigenza che si progredisca «verso soluzioni socialiste nella realtà di oggi». Come nei giorai precedenti, l'intesa Pci-Lega è stata ribadita sui grandi temi del rapporto Nord-Sud, del non allineamento, della distensione e dei rapporti tra gli Stati, che possono svilupparsi positivamente anche grazie alla soluzione di specifici problemi come quello della pesca e come l'indispensabile varo di una legge italiana a proposito della minoranza slovena nel nostro

Alberto Toscano

Tipografio N.I.Gl. S.p.A. Oiroz. e uffici: Via dei Taurini, 19 Stabilimento: Via dei Palaogi, 5 00105 - Rome - Tel. 00/452143

## **Maxiprocesso** in panne

più due mesi di processo. Non sono infatti previsti altri avvicendamenti: la scorta insomma sta diminuendo pericolosamente a vista d'occhio. Ecco perché sembra più prudente attendere che la colica renale acom-

peia. Come si ricorderà, nelle precedenti udienze, crisi epina, visto l'attuale andazzo, l'ettiche e svenimenti aveva- maratona delle eccezioni di assistere alla drammatica Filippo Veltri | na-, visto l'attuale andazzo, | letticne e svenimenta aveva- | malantima del vicenda — nel negozio sareb- | si potrebbero coprire tutt'al | no falcidiato il gruppone de- | nullità che riguardano la | vicenda — nel negozio sareb-

gli imputati, con l'evitabili sospensioni, aggiornamenti di seduta. Ieri gli imputati hanno goduto di ottima salute, anche perché - qualcuno ha azzardato malignamente - la sesta udienza, appena cominciata, era già finita. Venerdi proceguiranno gli interventi degli avvocati della difesa, estenuante sentenza di rinvio a giudizio. Poi, la Corte deciderà su questo e anche sulla validità anche delle costituzioni di parte civile. Ma d'ora in poi la tabella di marcia sarà meglio verificaria giorno per giorno. Intanto il clima di tensione e di violenza in città non scema. L'altra notte è stato assassinato il negoziante Salvatore Schiazzano, di 46 anni, incensurato. L'omicidio è avvenuto nella salumeria della vittima, in via Sacco e Vanzetti, alla periferia orientale di Palermo. Secondo la testimonianza del figlio - l'unica persona ad

bero entrati due giovani, entrambi a volto scoperto, uno dei quali armato con una doppietta. Senza dire una parola, i due si sarebbero diretti verso Salvatore Schiazzano. Giunto a distanza ravvicinata, il giovane armato avrebbe imbracciato il fucile e fatto partire una scarica di duparas, diretta al volto della vittima. Soccorso Salvatore Schiazzano è stato accompagnato all'ospedale civico dove è deceduto dopo qualche ora senza aver ripreso conoscensa. L'ipotesi sul movente è che si tratti di una vendetta.

Severio Lodeto

persa della compagna PIERA PERCOCO

la mamma, la sorella, il cognato la ricordano con rimpianto e grande alletto a tutti coloro che la conobbero ed amarono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 19 febbraio 1986

Vel primo anniversario della morte **GIANNI FORESTA** 

la mamma, Lia, Franco e Giorgio ri-cordano con immutato affetto la sua umanità e sensibilità nella vita socrale e il suo amore per la famiglia. Sottorrivono per l'Unità.

Villanova di Guidonia, 19 febbraio